

I NODI. Di Maio: «Pronta la delibera che taglia i privilegi degli ex parlamentari». L'ira degli onorevoli Attacco su migranti e vitalizi

Salvini: «La Sicilia non dev'essere il campo profughi d'Europa». Nuovi sbarchi e altre tragedie

Migranti e vitalizi al centro del tour elettorale in Sicilia, in vista delle amministrative, per i leader di Lega e M5S e vicepremier del governo. «La Sicilia non deve essere il campo profughi d'Europa. Non assisterò senza far nulla a sbarchi su sbarchi», l'affondo di Salvini, che ipotizza «spini centri di espulsione e accordi con i paesi d'origine».

Dalla Germania anche Angela Merkel parla di un'Italia lasciata sola di fronte al problema. Di Maio conferma l'impegno a tagliare i vitalizi: «La delibera è pronta, cancelleremo i privilegi», afferma, suscitando l'ira degli onorevoli. «I soldi per reddito di cittadinanza e abolizione della Fornero li prenderemo ai tavoli Ue». **PAG. 2-3**

CALCIO E POLITICA
Balotelli a gamba tesa
«Basta col razzismo
Sarò capitano anche
per gli africani»



L'attaccante della Nazionale Mario Balotelli durante la conferenza stampa prima dell'amichevole con l'Olanda: ha invitato l'Italia a favorire l'integrazione

IMMIGRAZIONE. La cancelliera tedesca: «Sicurezza delle frontiere e asilo sono temi centrali, l'Italia si è sentita sola»

Salvini: «Basta con la Sicilia campo profughi dell'Europa»

Il ministro dell'Interno contrario alla riforma del Trattato di Dublino «Penalizzati i Paesi mediterranei Merkel e Macron passino ai fatti»

RAGUSA

Linea dura sui migranti, con all'orizzonte una vera e propria battaglia in Europa. Matteo Salvini, da ministro dell'Interno, non perde la sua vena elettorale e non cede a uno dei dossier che lo hanno trainato al governo, quello sui migranti. Alla sua seconda uscita da ministro sceglie la Sicilia e cambia la sua agenda per fare visita all'hotspot di Pozzallo, nel Ragusano, tappa simbolo degli sbarchi in Italia. E da qui tuona: «Basta con la Sicilia campo profughi d'Europa».

È proprio in chiave europea che la linea di Salvini è destinata ad avere i primi effetti. «L'Italia dirà no alla riforma del regolamento di Dublino», annuncia il titolare del Viminale facendo riferimento al mantenimento della regola secondo cui è il primo Paese d'approdo a ricevere le domande di asilo di chi sbarca. «Vogliamo condannare i Paesi del Mediterraneo a tenere migliaia di migranti per altri dieci anni», attacca il lea-

der leghista mettendo sul piatto del negoziato i «sei miliardi che diamo all'Ue ogni anno». Il ministro appare freddo anche sulle parole della cancelliera Angela Merkel, che ieri ha teso la mano: «Sicurezza delle frontiere e asilo sono temi essenziali dell'Ue, l'Italia si è sentita lasciata sola». «Aspettiamo che lei e Macron passino ai fatti», si limita a rispondere Salvini nel cortile dell'hotspot di Pozzallo. E da lì, con alle spalle la scritta «Benvenuti» in cinque lingue diverse, Salvini sembra sposare la tesi del pm Carmelo Zuccaro sulle Ong («l'immigrazione è un business per molti») e abbozza il suo programma sul tema flussu-



Matteo Salvini in visita all'hotspot di Pozzallo, in Sicilia

der che ci siano guerre o carestie, ma esporta spesso e volentieri galeotti», è l'affondo del ministro, intenzionato a non dare chance a chi arriva in Italia da situazioni non ritenute minacciose per la libertà o la sopravvivenza. Un affondo, quello di Salvini, che giunge nel giorno di un tragico naufragio e che viene visto «con apprensione» dal governo maghrebino. «In Italia ci so-

no 40mila irregolari tunisini, non abbiamo un piano per far fronte a un rimpatrio di massa», spiegano da Tunisi. L'ex ministro, Marco Minniti, chiede al successore di non smontare il piano anti-sbarchi in vigore: «Non possiamo fare l'Ungheria del Mediterraneo». «Da ministro dell'Interno non può mettersi a fare proclami», è il consiglio di Roberto Maroni.

In numeri

Sono 500mila gli irregolari sul territorio

Il sistema nazionale di accoglienza dei migranti (si stimano oggi intorno ai 500mila gli irregolari) è articolato in tre fasi che prevedono l'impiego di specifiche strutture: gli hotspot, cosiddetti Cara e Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr). Gli hotspot sono luoghi di sbarco attrezzati. Sono situati a Lampedusa (parzialmente disabilitato negli ultimi tempi), Pozzallo, Trapani e Taranto. I Cara, destinati all'accoglienza dei richiedenti asilo per il periodo necessario alla loro identificazione e/o all'esame della domanda d'asilo, si trovano a Isola Capo Rizzuto in Calabria, Gradisca d'Isonzo (vicino Gorizia), Caltanissetta, Foggia, Brindisi, Bari, Mineo. I Centri di permanenza per il rimpatrio (ex Cie) sono Torino (Settimo torinese), Roma (Ponte Galeria), Brindisi e Caltanissetta. I centri della rete Sprar, un migliaio su tutto il territorio nazionale, sono infine le strutture in cui si realizza la seconda accoglienza: si trovano in tutte le regioni.

CALABRIA. Erano andati a prendere delle lamiere in una vecchia fornace. Per gli inquirenti è vendetta, non razzismo

Spari contro tre maliani: un morto e due feriti

Un pollettone di facile beccato centrato alla testa Sacko Soumaili, di 29 anni, che accompagnava gli altri due

VIBO VALENTIA

Avrà accompagnato due amici del Mali, come lui, a raccogliere alcune lamiere

per la loro baracca. Ma da quel viaggio a piedi dalla tenda di Vibo Valentia sembra essere prossimi a giungere alla soluzione. Una pista ben precisa, infatti, sarebbe stata imboccata per dare un nome e un volto a colui che nel tardo pomeriggio di sabato ha sparato quattro colpi di fucile, uccidendo Soumaili e ferendo due suoi connazionali. E non si tratta

di sanofobia. Di questo gli inquirenti sembrano essere certi: il movente sarebbe la vendetta per l'espulsione delle lamiere. A raccontare ai carabinieri cosa è successo è stato Emanuele Madiheri, 39 anni, rimasto lievemente ferito a una gamba. «Servivano delle lamiere e siamo andati in quella fabbrica. Avevamo fatto in

tempo a recuperare tre lamiere quando qualcuno è arrivato a bordo di una Fiat Panda vecchio modello e ci ha sparato addosso. Sacko è caduto colpito alla testa. Io ho sentito un bruciore alla gamba. Ho visto quell'uomo, bianco, con il fucile. Ha esplosa quattro colpi».

Un racconto che adesso è la base di partenza per gli inve-



Uomo vittima della sparatoria

stigatori per risalire all'autore. Il ferito è stato subito soccorso, ma la gravità della ferita non gli ha lasciato scampo. Il centro della tragedia è una vecchia fornace. Una struttura abbandonata dopo che, una decina d'anni fa, fu acquistata nel l'ambito di un'inchiesta della Procura di Vibo Valentia perché nel suo sottosuolo sarebbero state stoccate illegalmente 133mila tonnellate di rifiuti tossici. La vittima era regolare in Italia, come i due connazionali.

NAUFRAGI. Nell'Egeo deceduti anche sei bimbi

Due nuove stragi nel Mediterraneo Almeno 56 vittime

Un barcone si rovescia al largo
della Tunisia: 47 i corpi recuperati

ROMA

Mentre la politica si infiamma sul tema dei migranti, degli sbarchi e delle espulsioni, il Mediterraneo continua a inghiottire vite umane: in due naufragi, al largo della Turchia e della Tunisia ieri sono morte almeno 56 persone - ma nel caso della Tunisia il bilancio potrebbe essere molto più pesante dei 47 corpi recuperati prima dell'imbrunire di ieri - tra cui sei bambini affogati nell'Egeo orientale. Lungo la stessa costa dove il mondo vede il corpo del piccolo curdo siriano Aylan sul bagnasciuga, simbolo stesso della tragedia migratoria.

La strage più drammatica è avvenuta nell'ovest del Mediterraneo, dove sono almeno 47 i migranti morti (altri 67 tratti in salvo), tunisini e di altre nazionalità africane. Il naufragio è accaduto la notte tra sabato e ieri al largo delle isole Kerkennah, in Tunisia. Le unità di soccorso della marina tunisina sono intervenute dopo l'Sos per un peschereccio in difficoltà. Secondo fonti della sicurezza locale e di un superstite a bordo dell'imbarcazione viaggiavano circa 180 persone

(un'ottantina provenienti da Paesi africani, oltre ai tunisini), il che fa temere un numero di vittime più alto.

E nove migranti, tra cui i 6 bimbi, sono morti dopo che il motoscafo sul quale viaggiavano è affondato al largo delle coste turche. Il mezzo avrebbe registrato un'avaria nel distretto di Demre, all'estremità del golfo di Antalya, zona molto frequentata dai turisti. Cinque persone sono state tratte in salvo e una è dispersa. I migranti stavano cercando di raggiungere l'Europa anche se la meta precisa non è nota.

L'approdo in un Paese Ue più vicino alla loro rotta sarebbe stata la piccola isola greca di Kastellorizo, di fronte alla cittadina turca di Kas.

Mentre avvenivano questi drammi, i servizi di salvataggio marittimo spagnoli salvavano 240 migranti partiti dal Nord Africa a bordo di 11 barche. Uno degli immigrati è annegato.

Secondo le ultime stime dell'Onu, sono 660 i migranti morti quest'anno mentre tentavano di attraversare il Mediterraneo. Nei primi quattro mesi del 2018 mentre un totale di 22.439 migranti hanno raggiunto le coste europee. •

ELEZIONI. Al partito dell'ex premier conservatore il 25% delle preferenze

Slovenia, vincono gli anti-migranti Jansa: «Questo voto ci rende forti»

LUBIANA

L'ex premier conservatore Janez Jansa e il suo Partito democratico sloveno (Sds), che sono su posizioni anti-migranti ed alleati del leader nazionalista ungherese Viktor Orbán, hanno vinto le elezioni politiche anticipate in Slovenia. Nel piccolo Paese ex jugoslavo confinante con l'Italia si conferma dunque il trend che vede regredire le sinistre nell'Europa centro-orientale, e non solo, a fronte invece dell'avanzata delle forze

conservatrici e sovraniste che mirano a porre un argine al fenomeno migratorio, ponendosi a difesa degli interessi e della sicurezza dei propri cittadini. «Non vediamo l'ora di iniziare. Non abbiamo paura del domani, noi guardiamo avanti. La Slovenia sarà più sicura e la fiducia accordataci dagli elettori ci rende forti», ha così twittato l'ex premier.

La Slovenia è stata attraversata da centinaia di migliaia di migranti in marcia lungo la rotta balcanica durante la crisi drammatica del 2015, e

gli avversari politici di Jansa, dimessosi dalla guida del governo nel 2013 per uno scandalo di corruzione, affermano che Orbán ha finanziato la campagna elettorale dell'Sds tramite personaggi e organizzazioni a lui vicine. Allo spoglio del 94% delle schede (affluenza poco sotto il 50%) ai conservatori dell'Sds è andato il 25% delle preferenze. Al secondo posto la Lista di Marjan Sarec (Lms), ex comico satirico, intorno al 13%. Sotto il 10% il partito del centrosinistra del premier uscente Miro Cerar. •

SCENARI. Cottarelli al M5S: «Attenti a risorse»

Soros: «Governo amico di Putin» Lega all'attacco

Moscovici tende la mano a Roma
«Attendiamo i primi fatti concreti»



George Soros, imprenditore ungherese naturalizzato statunitense

ROMA

Bruxelles rispetta l'Italia e le sue scelte democratiche e dà il benvenuto al nuovo governo. Dopo le polemiche per le parole arrivate da alcuni membri della Commissione Ue (poi rivelatesi distorte) nei giorni scorsi, Pierre Moscovici tende la mano a Roma e al nuovo governo gialloverde, che intanto si prepara a battere cassa a Bruxelles. Il commissario agli Affari economici Ue evita però di entrare nel merito di annunci e programmi: «Ora aspettiamo i fatti» e su quelli ci pronunceremo, a partire dalla manovra finanziaria.

E mentre il vice premier Luigi Di Maio torna a fare il punto sulle molte misure che il neo governo ha in cantiere, il finanziere George Soros si dice «molto preoccupato» per la vicinanza del nuovo esecutivo alla Russia, insinuando il dubbio che Salvini sia a libro paga di Putin. Immediata la replica del leader della Lega, che assicura di non aver «mai ricevuto una lira, un euro o un rublo dalla Russia» e attacca: «Mi vergogno che in Italia venga invitato a parlare uno speculatore senza scrupoli come Soros».

Dopo gli annunci di sabato in diretta dal ministero dello Sviluppo economico, Di Maio ha precisato ieri di voler portare il reddito di cittadinanza e la pensione di cittadinanza «al più presto» in Par-

lamento, avviare subito i centri per l'impiego, intervenire subito per superare il Jobs act, unificare tutte le banche dati del fisco. E i soldi? «Li prenderemo andando ai tavoli europei. Ce li prenderemo lì perché abbiamo gli uomini per essere trattati alla pari con gli altri Paesi europei», assicura il neo ministro del Lavoro e dello Sviluppo che questa mattina incontrerà i lavoratori-rider (quelli che fanno le consegne per le decine di realtà che vendono su Internet) per valutare possibili garanzie.

Ma l'economista Carlo Cottarelli, che spera di vedere Di Maio per parlare di revisione di spesa, vede rischi nel programma M5S-Lega: le misure complessive ammontano 110-112 miliardi e «c'è l'indicazione a fare più deficit e credo che sia rischioso avendo un debito così elevato», ha detto, sottolineando anche che si può discutere apertamente di uscire dall'euro, ma «discuterne in posizioni di governo è estremamente pericoloso perché si scatena un attacco speculativo».

Le posizioni di Di Maio su dove troveranno le risorse, rischiano intanto di non piacere anche a Bruxelles, da dove arrivano le parole distensive di Moscovici. Il commissario si dice solo «soddisfatto» per la formazione del nuovo governo, ma rimanda ogni valutazione sul nuovo esecutivo a quando arriveranno i primi «fatti» concreti. ●

INDAGINE STATISTICA. Ancora alto il numero di coloro che usufruiscono dell'assegno per il doppio del tempo lavorato

Inps, oltre 400mila pensioni pagate da quasi quarant'anni

I trattamenti possono superare di tre volte i contributi versati con un importo medio di 800 euro nel privato e di 1.500 nel pubblico

ROMA

Vivere in pensione per circa il doppio del tempo passato al lavoro e quindi ricevere l'assegno per quaranta anni (avendo lavorati solo 20 (e a volte meno): è quello che succede a centinaia di migliaia di italiani dato che, a guardare gli osservatori statistici dell'Inps, risultano oltre 400.000 pensioni con una decorrenza più antica del 1980 e quindi in vigore da oltre 38 anni.

In pratica per le persone che possono contare su questi assegni il bilancio è largamente positivo con trattamenti che, grazie alla lunga durata, possono superare di tre volte i contributi versati. Le pensioni che sono state liquidate prima del 1980 e all'inizio del 2018 ancora in vigore sono nel complesso 406.942. Le pensioni private antecedenti il 1980 sono 355.335 mentre i trattamenti pubblici sono 51.607. Sono invece oltre 1,7 milioni gli assegni che durano da oltre 30 anni (quindi liquidati dal 1985 o prima). Il calcolo include naturalmente solo le pensioni di vecchiaia, anzianità e superstiti mentre sono escluse le invalidità e gli assegni sociali.

L'età alla decorrenza delle pensioni liquidate prima del 1980 per la gestione dei dipendenti pubblici era di 49 anni per la vecchiaia e di 45,7 per i trattamenti di anzianità contributiva. Per i superstiti da assicurato era di 41,1 anni

mentre per i superstiti da pensionato era di 45 anni. Naturalmente la cifra media risente del fatto che sono passati moltissimi anni e quindi le persone rimanenti con pensioni così «vecchie» sono quelle che sono andate a riposo prima e dopo 38 anni sono ancora in vita.

Per i pensionati del settore privato l'età è leggermente più alta per i trattamenti di vecchiaia (compresa l'anzianità) con 54,5 anni, mentre è più bassa per i superstiti con appena 40,2 anni al momento della liquidazione della pensione. Il dato dei pubblici risente chiaramente delle pensioni «baby» e quindi delle uscite dal lavoro con 20 anni di contributi o meno (14 anni sei mesi e un giorno per le donne con figli dipendenti dello Stato) un sistema che è rimasto in vigore per quasi vent'anni e che è stato abolito nel 1992.

Se per le pensioni del settore privato l'importo medio degli assegni liquidati prima del 1980 è largamente inferiore a mille euro al mese (818 euro mensili i trattamenti di vecchiaia, 529 euro quelli ai superstiti) per le pensioni del settore pubblico l'importo medio supera i 1.650 euro mensili per i trattamenti di vecchiaia e i 1.466 euro per quelli di anzianità. Per le pensioni ai superstiti da assicurato risale alla prima del 1980 la pensione media ammonta a 1.134 euro mentre gli assegni ai superstiti da pensionato valgono 1.200 euro al mese in media. •



L'indagine è stata effettuata partendo dai dati rilevati dagli osservatori statistici dell'Inps

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Nel 2017 rimborsati più veloci

I debiti calano a 58 miliardi e ora lo Stato li salda prima

I ritardi sono tra i 27 e i 59 giorni, ma ci sono anche picchi oltre i 300 e i 540. Il 62% degli enti paga tardi

ROMA

Una mole di debiti commerciali pari a 58 miliardi, di cui oltre la metà con tempi di pagamento in ritardo. È questa la situazione dei debiti della Pubblica amministrazione nel 2017, in base alla fotografia più recente, un'analisi di Banca Ifis presentata in occasione dell'ultimo Forum della Pubblica amministrazione, che evidenzia un miglioramento dei tempi di pagamento, che restano tuttavia supe-

riori a quelli stabiliti dalla legge. L'ammontare dei debiti in ritardo si riduce da 33 a 31 miliardi di euro sul totale dei 58 miliardi di debiti commerciali dello Stato, con un generale miglioramento con ritardi fra i 27 e i 59 giorni, sebbene si riscontrino situazioni gravi in Comuni e Province con picchi rispettivamente oltre i 300 e i 540 giorni.

In particolare, rileva lo studio basato su dati Istat, Banca d'Italia e ministero dell'Economia, nel 2017 il 62% degli enti pubblici ha pagato in ritardo rispetto ai vincoli di 30/60 giorni imposti dalla legge. Un dato in calo di 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente grazie all'andamento delle Regioni

(45% contro il 55% del 2016). Migliorano Asl, Comuni e Province mentre i ministeri sono in controtendenza: il 93% ha pagato in ritardo contro l'86% del 2016.

Dal lato delle imprese lo studio certifica come le aziende fornitrici dell'amministrazione incassano 30 giorni più tardi rispetto a quelle dello stesso settore che lavorano con il privato. Sulla Fattura elettronica emerge come, dopo il boom della fase iniziale, circa 500 imprese al mese certificano online i propri crediti verso lo Stato sulla apposita piattaforma. Lo scorso anno quasi 1 milione di aziende fornitrici ha emesso almeno una fattura elettronica verso la Pubblica amministrazione. •

FORUM INTERNAZIONALE. Oggi a Mosca insieme al leghista Ciambetti

Valdegamberi invitato al Parlamento russo

Oggi il consigliere regionale veronese Stefano Valdegamberi e il presidente del Consiglio di Palazzo Ferro Fini, il leghista vicentino, Roberto Ciambetti saranno a Mosca per partecipare, su invito del presidente della Duma, il Parlamento della Federazione russa, al primo Forum internazionale tra parlamentari.

Il Forum riunisce parlamentari, politici, ricercatori, esperti e politologi, da ogni parte del mondo allo scopo di redigere un'agenda comune

e condivisa tra le diverse assemblee legislative, rafforzando una rete di contatti e di scambi. Durante i lavori saranno trattati i temi dello sviluppo economico e sociale, dell'immigrazione illegale, della sicurezza e della lotta al terrorismo, della libertà di stampa, della trasformazione digitale. «Scopo del Forum», informa Valdegamberi, «è concordare comuni strategie e di scambio di opinioni ed esperienze su tematiche di interesse globale allo

scopo di dar vita a iniziative politiche e legislative condivise in vista di una maggior sicurezza a livello mondiale».

Nell'invito a Valdegamberi e Ciambetti è stato richiesto uno specifico contributo sulla scorta delle loro esperienze amministrative e legislative. «Da anni», ricorda Valdegamberi, che è esponente della Lista Zaia, «sono impegnato nell'avvicinamento politico ed economico tra Europa e Federazione Russa, contro le sanzioni alla Russia e

l'embargo dei prodotti italiani e per il diritto all'autodeterminazione della Crimea, negato dalla gran parte della comunità internazionale».

La fine delle sanzioni alla Russia, tra l'altro, è uno dei punti del programma elettorale della Lega. Recentemente Valdegamberi ha guidato delegazioni di politici e imprenditori al Forum di Yalta come membro del Comitato organizzativo. «I dazi posti all'Europa dagli Usa ci stanno chiudendo in una morsa e quindi auspico che il nuovo governo interrompa quanto prima le sanzioni alla Russia. Nell'incontro con i vertici della Duma», assicura, «chiederemo anche la riduzione dei dazi russi su alcuni nostri prodotti, tra i quali il vino». • ES.

CALCIO NAZIONALE. Nell'amichevole contro l'Olanda il ct Roberto Mancini schiererà una formazione sperimentale

Italia, test con gli orange Balotelli: «Basta razzismo»

Supermario condanna lo striscione «Il mio capitano è di sangue italiano» esposto durante la partita con l'Arabia e invita la nazione «a svegliarsi»

Così in campo

Torino, ore 20.45

Italia (4-3-3): Perin; Zappacosta, Caldara, Romagnoli, Criscito; Cristante, Jorginho, Bonaventura, Verdi, Balotelli, Insigne. All.: Mancini.
Olanda (3-4-1-2): Cillessen; Van Dijk, De Vrij, Blind, De Roon, Strootman, Propper, Van Aanholt; Depay; Promes, Babel. All.: Koeman
Arbitro: Bezborodov (Russia)

TORINO

La pretattica tornerà utile più avanti, quando l'Italia si rivedrà a calcare palcoscenici più prestigiosi. E così alla vigilia dell'amichevole a Torino contro l'Olanda, altra nobile decaduta dal momento che come gli azzurri non andrà ai Mondiali, Roberto Mancini snocciola uno dopo l'altro i nomi dei giocatori che scenderanno in campo. E mentre il ct annuncia un undici inedito, per dare la possibilità di giocare a tutti, perché quello che sta facendo il calcio italiano per risollevarsi dal tonfo più brutto degli ultimi sessant'anni «è costruire qualcosa di nuovo e di diverso», arriva il pesante f'accuse di Mario Balotelli. Che si scaglia contro il razzismo. E reclama «un'Italia più aperta e capace di integrare le persone che vengono da fuori».

Un invito vigoroso, che Supermario lancia in risposta allo striscione «Il mio capitano è di sangue italiano», esposto durante Italia-Arabia Saudita, che ha scatenato vivaci polemiche. E che ha suscitato, in primo luogo, l'indignazione del fuoriclasse bresciano d'adozione, che non le ha mandate a dire auspicando che l'Italia si sveglia.

Una reazione che infiamma un cantiere aperto da poco, dove il tempo degli esperimenti è appena iniziato. «Domani cambiamo quasi tutti ri-



Balotelli al centro della scena viene festeggiato dagli azzurri dopo la rete all'Arabia

spetto alla sfida di venerdì», annuncia Mancini. «Giocheremo contro una squadra un po' più esperta rispetto a noi, ma che come noi sta ricostruendo: sarà un buon test per il futuro». Archiviata la sconfitta con la Francia, in porta sarà la volta di Perin nello stadio che potrebbe essere il suo. Davanti la coppia centrale sarà «Caldara e Romagnoli» con Rugani in balottaggio col primo in quella che si preannuncia come una sfida tutta bianca.

«Criscito e Zappacosta agiranno sulle fasce», prosegue il Ct. «A centrocampo Jorginho, Cristante e Bonaventura», mentre in attacco fuori Balotelli «giocheranno Insigne, Belotti e Verdi». Un 4-3-3, in grado di diventare anche 4-2-3-1. «Jorginho è abituato a giocare a tre, per giocare a due servirebbero ingranaggi e meccanismi roda-

ti», dice Mancini, che allontana le critiche per le difficoltà degli azzurri a segnare. «Non credo avremo problemi, abbiamo attaccanti tecnici che hanno gol nelle gambe».

Una rifondazione sul campo quella che tocca al ct, mentre sul fronte federale è sempre probabile l'ipotesi delle elezioni per il rinnovo dei vertici ad agosto, con al momento Abete candidato unico.

E a proposito di elezioni e di pesi delle componenti al voto, è arrivata nei giorni scorsi al precedente governo un'interrogazione del senatore del M5S, Gianluca Castaldi, sul perché si sia ipotizzato l'annullamento del peso elettorale in consiglio degli arbitri. Mancini lavora per riportare l'Italia su. «I gol subito? Nascono da errori evitabili, sono gol che normalmente non si prendono, per questo non sono preoccupato».

Senza il Mondiale da giocare, e senza la pressione a schiacciare le spalle, il ct olandese, Ronald Koeman, aspetta una sfida aperta, divertente, offensiva. «Ho visto l'Italia contro la Francia, l'ho vista fresca, offensiva, con la pressione alta», dice. Aspetti tattici che vogliamo anche noi. Hanno un ct nuovo come noi, ma per entrambe ricostruire significa anche costringere i giocatori a guadagnarsi il posto, non sarà affatto un match noioso».

Intanto, alla vigilia del match arriva la dura presa di posizione anti-razzista di Supermario. Mario Balotelli torna a parlare nella conferenza stampa dell'Italia, a cinque anni dalla sua ultima comparsa. E lo fa per ricordare, proprio nei giorni in cui la politica si confronta sul tema migranti, che «il razzismo fa molto male e dà fastidio».

Un invito a «svegliarsi» ribadito a voce dopo quello sui social con cui nei giorni scorsi aveva risposto allo striscione «Il mio capitano è di sangue italiano» esposto durante Italia-Arabia Saudita, la partita del suo ritorno in azzurro. Non è la prima volta che l'attaccante, nato in Italia da immigrati ghanesi, prende posizione netta contro il razzismo. A colpire questa volta, però, è il tono, fermo ma pacato, di chi fino ad ora aveva abitato alle sparte. «Per me è più facile parlare delle persone che mi vogliono bene, e da quando sono in Nazionale in tanti me l'hanno dimostrato», dice alla vigilia dell'amichevole Italia-Olanda a Torino. «D'altronde, so che ci sono persone che non ti capiscono fino in fondo, ma non è un problema, perché io sono concentrato di più sulle persone che mi hanno voluto bene e mi hanno aiutato».

Il razzismo, del resto, è qualcosa di «complicato», anche per chi «l'ha vissuto da piccolo» ed ora che è cresciuto deve fare i conti con i buoi dei tifosi avversari. «Non so se sia razzismo o gelosia, ma fa molto male, o comunque dà fastidio», taglia corto Balotelli, tornato protagonista in Nazionale al fianco di Roberto Mancini, il ct che lo ha lanciato da ragazzo con la maglia dell'Inter. Giocatore ritrovato dopo due anni a Nizza, e finalmente uomo dopo tante bravate, Balotelli è il più anziano dei giocatori su cui l'Italia punta per risollevarsi dal tonfo della mancata qualificazione ai Mondiali.

Contro l'Olanda, domani, Balotelli non partirà tra i titolari, ma in un futuro non lontano sono molti quelli che lo vedono con la fascia da capitano della Nazionale al braccio. «Io sono qui per fare gol, non per fare il capitano. Si può essere un esempio anche senza fascia», risponde l'attaccante, convinto però che indossarla «potrebbe essere un segnale per tutti gli immigrati». ■

Il punto

Figc commissariata, la cura non aiuta a superare la crisi

Filippo Grassia



Alla faccia del commissariamento che doveva risolvere ogni problema, il nostro calcio fatica terribilmente a risollevarsi da una crisi infinita. Con Fabbri alla Figc e Malagò alla Lega, è cambiato poco o nulla. Al di là del fatto che non si capisce più chi siano i controllori e i controllati: già perché Malagò, presidente del Coni, dovrebbe controllare Fabbri, ex segretario del Coni e oggi commissario della Figc, che a sua volta, nella nuova veste, ha sotto di sé Malagò medesimo quale commissario della Lega. Auguriamoci che il deputato Giancarlo Giorgetti, sottosegretario del nuovo governo con delega allo sport, faccia chiarezza. Una cosa è certa: l'intervento dei «coniferi» non ha portato quella rivoluzione strutturale e culturale che sarebbe servita a riscattare la mancata qualificazione al Mondiale in Russia. Tutt'altro.

Nel frattempo l'Italia ha preso due sberle dalla Francia: la prima nei diritti televisivi, la seconda sul campo. Appena tre anni fa, la nostra Serie A era la seconda potenza al mondo quanto ai proventi tv: dietro alla Premier League inglese, davanti a Liga spagnola, Bundesliga tedesca e Ligue 1 francese. Oggi siamo all'ultimo posto, superati perfino dal calcio transalpino che non offre certo incontri di grande interesse per via dello strapotere tecnico-economico del Paris Saint Germain. Il sorpasso porta la firma di Mediapro che, messa alla porta dalla nostra Lega dopo il pronunciamento del tribunale di Milano in favore di Sky, ha permesso alla Ligue 1 d'incrementare i ricavi del 60%. Il nostro campionato è sotto il miliardo di euro, a differenza di Spagna, Germania e Francia che hanno superato questa

asticella. Inarrivabile la Premier League, oltre i 3 miliardi. È il risultato delle beghe da cortile in cui si agitano personaggi oscuri e meno oscuri, incapaci di capire quale è il bene comune. Galliani, prima di ricevere sabato a Massa il premio intitolato al compianto presidente Colantuoni, ha indicato negli impianti il punto critico del nostro sistema. Con eleganza, poi, ha evitato polemiche sul fatto che all'interno della Lega non ci sia un personaggio della sua competenza per gestire i rapporti con network e affini.

Inevitabilmente questo gap economico si rifletterà sulla qualità della Serie A che non ha la forza per ingaggiare i migliori calciatori. Eppure l'ultima stagione ha dimostrato come il fascino del nostro campionato sia superiore al resto della concorrenza. La Juventus ha vinto lo scudetto quasi sul filo di lana, mentre Barcellona, Bayern Monaco, Manchester City e PS Germain avevano ipotecato il successo finale già a febbraio. Abbiamo un buon prodotto, ma non siamo capaci di venderlo. E l'ultima querelle con Mediapro finirà per comportare un ridimensionamento di 200 milioni con conseguenze pesanti anche sulle serie inferiori.

Quanto alla nazionale, ha giocato a viso aperto venerdì scorso a Nizza con la Francia, ma ha mostrato di essere lontana dai transalpini. Per Mancini il gap sarà colmato in un anno: magari fosse così. E poca conta il fatto che Deschamps abbia schierato la migliore squadra, mentre il nostro ct abbia fatto esperimenti in serie. La realtà è questa. Da una parte la Francia punta a vincere il Mondiale, e ne ha le possibilità; dall'altra l'Italia è in via di ricostruzione. Nella terza partita, in programma stasera a Torino, Mancini potrebbe fare una sintesi di quanto visto a San Gallo e Nizza. Ne potrebbe scaturire un interessante salto di qualità contro un'altra grande esclusa dal torneo iridato.